

Centenario Ragionieri Commercialisti
Intervento di William Santorelli
Roma, 16 marzo 2006
Campidoglio, Sala Protomoteca

Signor Sindaco,
Signor Ministro,
Autorità,
Colleghe e colleghi

celebriamo oggi, in questa storica Sede del Campidoglio, un evento importante e prestigioso.

La professione di ragioniere commercialista, che qui è rappresentata dai Presidenti dei 124 Collegi istituiti in ogni provincia del nostro Paese, dai componenti del Consiglio Nazionale, del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Previdenza, dai vertici delle Associazioni di categoria, ha raggiunto il simbolico, storico traguardo dei cento anni di vita.

Celebriamo oggi questo evento alla presenza delle massime autorità istituzionali del nostro Paese, dopo aver fatto visita, nella giornata di ieri, al Santo Padre Benedetto XVI ed essere stati ricevuti, in delegazione ristretta, dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Hanno accolto il nostro invito e partecipano alla nostra celebrazione il Presidente dell'IFAC, l'Organizzazione Mondiale delle professioni contabili, ed il Presidente della FEE, che riunisce in federazione tutte le professioni economico-contabili Europee. Sono inoltre presenti i Presidenti o i rappresentanti delle professioni economiche del Belgio, della Bulgaria, dell'Estonia, della Finlandia, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, dell'Irlanda, di Malta, dell'Olanda, del Portogallo, della Romania, della Russia, della Serbia e Montenegro, della Spagna e dell'Ungheria.

Ringrazio tutti i presenti per aver voluto essere con noi in questo momento solenne.

* * *

Siamo in Campidoglio, uno dei simboli della Città Eterna e luogo celeberrimo per gli eventi che vi si sono succeduti nei secoli.

Tra i tanti momenti solenni svoltisi in queste sale, due meritano oggi di essere ricordati in quanto assumono, in questo momento, un significato particolare, potendosi configurare quale simbolico inizio del lungo percorso che ci ha consentito di giungere oggi a questo importante traguardo.

Il primo risale addirittura al 1879, quindi a ben più di un secolo fa. Nella sala degli Oriazi e dei Curiazi di questo palazzo venne infatti celebrato il Primo congresso Nazionale dei Ragionieri Italiani.

Fu quello l'atto "fondante" della nostra storia, il momento in cui i Ragionieri Italiani diventarono "categoria" e si proposero come "professione".

Il secondo momento significativo risale al 1895. Ancora a Roma, ancora in Campidoglio, il sesto Congresso Nazionale dei Ragionieri Italiani approvò il testo del "progetto di legge" per la disciplina dell'esercizio della professione "in modo uniforme in tutto il territorio del Regno".

Ed è proprio il testo elaborato in queste sale nel 1895 che diede il via al lungo "iter parlamentare" che portò - con la firma apposta il 15 luglio 1906 nel castello di Racconigi da parte del Re Vittorio Emanuele III - alla prima "legge sull'esercizio della professione di Ragioniere".

* * *

Con la promulgazione della legge n. 327, veniva consacrata, con il riconoscimento dei requisiti legali, la "nobil professione del ragioniere" come l'aveva definita il Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Paolo Perez, proprio in occasione del Primo Congresso Nazionale di Roma, da lui presieduto nel 1879.

La legge mirava a tutelare il pubblico interesse perché “i privati sappiano a chi rivolgersi per avere maggiori garanzie, affinché l’autorità giudiziaria, i pubblici uffici, le amministrazioni dello Stato ricorrano unicamente a quelle persone che, per solidità di studi, per capacità dimostrata, per onoratezza perfetta, possano rispondere dell’opera loro”.

La legge 327 disciplinò l’esercizio pubblico della professione, prescrisse le modalità per l’accesso, i requisiti e le strutture dell’organizzazione professionale. Sancì soprattutto l’obbligatorietà dell’iscrizione nel collegio dei Ragionieri, organismo cui la legge attribuiva rilevanza istituzionale.

Il Senatore Bettoni, relatore in Senato sul testo della legge 327, nel suo intervento finale affermò che “il voler regolata con una legge speciale la professione di ragioniere non è un privilegio che si vuol concedere ad una classe di cittadini, ma è opera di interesse pubblico, perché si viene a determinare con esattezza il modo nel quale le pubbliche amministrazioni ed anche i privati si debbono regolare, per garantirsi che le operazioni contabili, che debbono eseguire, lo sieno in forma perfetta”.

* * *

Far risalire le origini della professione di Ragioniere alla legge 15 luglio 1906, n. 327, pur formalmente corretto, è però certamente riduttivo.

L’atto normativo di cui oggi celebriamo il centenario, infatti, pur segnando l’inizio della professione intesa come tale, giunge a sua volta al termine di un percorso storico le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Come non ricordare, in questa occasione, la figura dello scriba, che tanto rilievo e prestigio aveva assunto nella società dell’antico Egitto e delle civiltà del vicino oriente; oppure il ruolo del “procurator a rationibus” che nell’antica Roma aveva diritto al titolo di “perfectissimus”, svolgendo un ruolo nella gestione della cosa pubblica simile a quello oggi svolto dal Ragioniere Generale dello Stato.

Oppure la nascita, a Venezia, nel quindicesimo secolo - grazie al genio di Fra' Luca Pacioli - del "metodo veneziano" o "della partita doppia", adottato negli anni seguenti in tutto il mondo occidentale, cui fa eco, nel 1581, l'istituzione del primo Collegio dei Rasonati.

Risalendo rapidamente nei secoli, troviamo, nel 1742, a Milano, il primo collegio dei Ragionieri inteso in senso moderno, preposto alla rappresentanza degli iscritti, all'affermazione della professione ed al contrasto dell'abusivismo.

Nel secolo successivo, tra i tanti provvedimenti emanati da Napoleone a seguito della sua conquista dell'Italia, si annovera anche un "Regolamento per l'abilitazione all'esercizio della professione di Ragioniere". Era il 3 novembre 1805.

Nello Stato della Chiesa la professione venne regolata con Ordinanza emanata dal Papa Gregorio XVI il 6 luglio 1836.

Con l'Unità d'Italia, abrogate le leggi previgenti, ebbe inizio un periodo di vuoto normativo durato circa mezzo secolo, cui fece riscontro un grande fermento di iniziative ed il proliferare di Collegi in molte città d'Italia: dal 1878 al 1893 vengono istituiti in rapida successione i Collegi dei Ragionieri di Firenze, Milano, Roma, Perugia, Reggio Emilia, Vicenza, Brescia, Verona, Reggio Calabria, Modena, Como, Torino, Messina, Catania...

* * *

Ma non siamo qui per ripercorrere le origini storiche della nostra professione, o meglio non solo per questo.

Siamo qui anche per celebrare ciò che la professione di ragioniere commercialista è riuscita a fare nei cento anni che sono trascorsi dalla sua nascita ufficiale.

Con il riconoscimento legislativo – infatti - i ragionieri italiani centravano il primo obiettivo, certamente il più importante, ma non l'unico della loro lunga storia.

Consolidata la rappresentanza a livello locale con la “istituzionalizzazione” dei Collegi provinciali, creata una rappresentanza Nazionale con la costituzione della Federazione dei Collegi dei Ragionieri, la categoria avviò immediatamente – a livello locale e nazionale - una azione di “consolidamento e di promozione professionale”, nell’interesse degli iscritti ma anche degli utenti dei servizi professionali: Pubbliche Amministrazioni, Uffici giudiziari, privati cittadini.

Una attività ed un impegno che, a ben vedere, non hanno avuto soluzioni di continuità nel decenni successivi, fino a giungere ai giorni nostri.

Negli anni tra le due guerre mondiali, con l’istituzione delle lauree in economia, rilasciate dalle scuole superiori di commercio o dall’Università Commerciale Bocconi di Milano, ebbe inizio - all’interno della professione di Ragioniere - un dualismo destinato a durare nel tempo.

Con la riforma del 1953 tale dualismo ha avuto uno sbocco legislativo, con la nascita della professione gemella di “dottore Commercialista”.

* * *

L’Ordinamento professionale del 1953, quindi, ha ridisegnato la professione di Ragioniere commercialista, adeguandola al contesto socio economico del dopoguerra. Anni difficili, nei quali anche i Ragionieri seppero offrire il proprio contributo alla ricostruzione del Paese ed alla modernizzazione del nostro sistema economico e produttivo.

Inizia in quegli anni una nuova fase della storia della nostra professione, quella che stiamo ancora vivendo: sono gli anni della crescita e del cambiamento.

La crescita è soprattutto in termini numerici: i 2.671 iscritti nel 1953 diventano 15.000 nel 1983, 27.000 nel 1993, 39.000 nel 2003. Oggi i Ragionieri italiani sono oltre 40.000, iscritti negli Albi di 124 Collegi.

Il cambiamento, invece, ha interessato ed interessa ancora oggi tutti i settori della professione. E' mutato l'ambito delle attività, passato negli anni attraverso fasi diverse: dall'irrompere - alla fine degli anni settanta - delle problematiche tributarie e fiscali, al graduale passaggio alla consulenza aziendale e societaria in senso lato; dal prevalere delle funzioni di natura privatistica, al crescente impegno a fianco della Pubblica Amministrazione. La struttura e l'organizzazione degli studi professionali ha subito addirittura una radicale trasformazione, per la naturale evoluzione dei modelli organizzativi, ma anche a causa dell'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche.

* * *

A seguito di questa crescita, di questi cambiamenti, possiamo ancora affermare che la professione di Ragioniere commercialista, nel 2006, è la stessa che ha visto la luce nel 1906?

Se adottiamo il criterio dell'uguaglianza formale, la risposta è certamente negativa: negli anni la professione ha subito cambiamenti radicali, e quasi nulla è rimasto dei tratti caratterizzanti della professione di Ragioniere, così come era stata disegnata dalla legge del 1906.

Ma se adottiamo il criterio dell'uguaglianza sostanziale, allora possiamo e dobbiamo ammettere che la professione di Ragioniere Commercialista non è cambiata affatto nei suoi cento anni di storia. O, meglio, è mutata: ma esattamente come è mutato il nostro Paese rispetto all'Italia dei primi anni del secolo scorso.

La professione di Ragioniere, infatti, ha tra i propri tratti caratteristici quello di vivere ed operare immersa nel tessuto economico e sociale del Paese. Per questo ne percepisce e ne comprende i mutamenti, partecipa alle sue difficoltà, contribuisce ai suoi successi.

Il ragioniere Commercialista è consigliere prima ancora che consulente dell'imprenditore; è il punto di riferimento dei contribuenti e delle famiglie nei rapporti con l'amministrazione finanziaria; partecipa come revisore alla gestione degli Enti locali; è d'ausilio alla magistratura. In sintesi svolge un ruolo di raccordo e di snodo tra i cittadini e la Pubblica Amministrazione, nelle sue diverse articolazioni centrali e periferiche.

Non è un caso che, pure nel contesto di assoluto immobilismo che ha caratterizzato gran parte delle professioni italiane negli ultimi decenni del secolo scorso, la professione di Ragioniere commercialista sia riuscita, nel 1993, a modificare sostanzialmente il proprio assetto ordinamentale prevedendo quale requisito per l'accesso - accanto al tradizionale diploma di Ragioniere - il titolo di studio Universitario.

Più recentemente, i Ragionieri Commercialisti hanno preso coscienza del fatto che il futuro della professione economica nel nostro Paese non poteva prescindere dal superamento dell'anacronistico ed illogico dualismo tra le due professioni di Ragioniere e di Dottore Commercialista.

Insieme ai Colleghi Dottori Commercialisti, ai quali non è mancata, nell'occasione, analoga dose di lungimiranza, abbiamo operato per giungere alla istituzione di un'unica, moderna professione economico-giuridico-contabile.

* * *

La scelta di riunire sotto lo stesso tetto le due professioni economico-contabili è stata fatta soprattutto nell'interesse del Paese, che nel nuovo Ordine dei Commercialisti avrà un interlocutore credibile, affidabile, moderno.

Per il nostro Paese, per il sistema-Italia, le professioni intellettuali sono – infatti - una risorsa insostituibile. La storia centenaria dei ragionieri è in questo senso esemplare: se la figura del ragioniere è andata evolvendo negli anni, trasformandosi nell'attuale moderno e dinamico “economista d'impresa”, ciò è dovuto al fatto che i ragionieri, così come – nei diversi ambiti - tutte le altre professioni intellettuali del Paese, sono stati e sono parte attiva e determinante nella storia secolare del progresso della nazione.

* * *

Celebrare e festeggiare il centenario di una professione, quindi, è anche una buona opportunità per interrogarsi su come il sistema ordinistico, di cui noi ragionieri siamo tra i più “anziani” rappresentanti, possa aggiornare il senso della sua presenza, su come esso

possa e debba attrezzarsi per mantenere quella centralità nel sistema culturale ed economico, che è un tratto peculiare della nostra realtà nazionale. Si tratta di una sfida impegnativa, che chiama in causa tutta la classe dirigente di questo Paese.

Le professioni italiane, nel momento in cui chiedono al mondo politico un atteggiamento responsabilmente riformatore, devono però aver ben presente che sarà richiesto anche a loro, nei prossimi anni, un grande sforzo in termini di innovazione.

Con la consapevolezza e l'orgoglio che ci derivano dai nostri cento anni di storia, affermiamo che è il tempo, per le professioni intellettuali italiane, di una "rivoluzione copernicana". Siamo tutti nati in un contesto socio-economico che da decenni è mutato, ma che negli ultimi anni appare addirittura stravolto.

E' giunto quindi il momento di compiere un'analisi lucida della realtà e di elaborare una riflessione che si ponga l'obiettivo ambizioso e non più rinviabile di un radicale rinnovamento.

Acquisizione di nuovi strumenti e di conoscenze provenienti anche da ambiti tradizionalmente lontani dai nostri, capacità di gestire il cambiamento. Queste devono divenire le parole d'ordine del nostro agire quotidiano, con tutto ciò che ne consegue in termini di apertura al nuovo.

Le professioni italiane non devono temere di operare e competere "a tutto campo", sul piano della libera concorrenza. Potrà così emergere ed affermarsi la nostra maggiore preparazione, il portato di anni di esperienza ed una selezione - non barriera - all'accesso, fondata su severi criteri di merito e di capacità.

Un "rilancio", questo, sul terreno dell'innovazione che ha però speranze di raggiungere il suo obiettivo solo in quanto legato a una prospettiva di radicale riforma della rappresentanza dei professionisti, che riconduca gli Ordini al loro ruolo "naturale" di garanzia degli interessi generali, creando al contempo gli strumenti capaci di dar voce ai quasi due milioni di professionisti italiani.

Occorre quindi un grande sforzo di rinnovamento, che non si esaurisca nell'auspicato approdo ad una riforma, più o meno avanzata.

Solo così sarà possibile garantire alle professioni intellettuali italiane quel futuro da protagoniste che certamente meritano: per capacità, competenza ma anche - come la celebrazione del centenario dei Ragionieri Commercialisti sta a testimoniare - per antiche, prestigiose e consolidate tradizioni.